

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Andrea Chiti-Batelli*

Pavia, 5 agosto 1956

Caro Chiti,

per evitare che si lavori in doppio ti avviso che io cercherò di scrivere proprio un «che fare» dal punto di vista di chi deve agire. Una cosa dunque che abbia come filo conduttore l'azione incarnata: scontati i temi generali politici, la conoscenza tecnica del federalismo, vorrei modellare sullo stesso dispositivo d'azione del Congresso del popolo europeo la cosa, e mostrare cosa sarà, per chi la farà. Quali difficoltà, quali passi, quali cose. Insomma vorrei prendere per mano il pupo istruito sulla tematica e dirgli: adesso, con queste idee, muoviti così. Sarà difficile, comunque non dovrebbe far doppi con il tuo lavoro, che ha come precedente il *Vademecum*, e come contenuti i temi generali della politica, del federalismo ecc. Il tuo manuale dovrebbe essere nel contempo quello che fornisce al militante la conoscenza della situazione (secondo i vari aspetti: economico, politica internazionale, problemi delle comunità nazionali in Europa ecc.) ed i grandi temi per so-

stenero la polemica politica da un punto di vista federalista. Che dà le conoscenze tecniche sul federalismo, sulle istituzioni esistenti ecc.

Parlando del tuo lavoro, mi pare che esso dovrebbe, come ispirazione generale, addentrarsi di più nel no. Sia perché la situazione è mutata, e noi siamo di fronte al compito di fare una forza nostra, non di suggerire ad un sistema di forze che accettavamo, in fondo, una certa politica, sia perché il no è tanto importante quanto il sì. Io mostrerei la cattiva situazione degli Stati, la cattiva situazione dei loro sistemi di partiti, il fatto insomma che [gli] Stati, ed i loro sistemi di forze, sono cattive macchine, macchine che farebbero dell'Europa una zona depressa del nascente sistema politico mondiale. Per fare una forza bisogna raggiungere un elevato grado di autonomia, bisogna che si produca un forte senso di distacco dal lealismo nazionale. Questo distacco non si produce se non si va alle radici, al lealismo in quanto esso ha dei modi di incarnarsi che oggi, più che adesione al nazionalismo (nei settori da noi toccati) è adesione alle maschere, alle false facce seducenti del nazionalismo (democrazia, liberalismo, socialismo). Se non si distrugge lì, non si distruggono le radici, e la piantaccia, momentaneamente tolta alla superficie, rigermoglia. Mostrerei tutta la riduzione dei grandi ideali di democrazia a chiacchiere, questo sconcio sistema della doppia verità che impera di nuovo, come in tutte le epoche di decadenza. Bisogna arrivare alle fonti di ciò che oggi produce azione nazionale (cioè pressoché tutta l'azione ed il pensiero), e lì distruggere. Se tu credi che io possa darti una mano, volentieri starò in contatto con te.

Tu in sostanza devi fare una antologia dei temi, su tutti i settori più importanti nei quali qualcosa deve essere detto. Il Vademecum di allora era eccellente.

Non ho capito benissimo tutte le parole della tua cartolina. Tuttavia mi pare che, verso il fondo, mi chiedi (se non erro), mie pubblicazioni. Mi è capitato di sbattere qui e là articoli, che in questo momento mi sarebbe difficile raccogliere. Con una certa regolarità ho scritto su *Ef* (credo disporrai facilmente della collezione) e su «*Mercurio*», dove ho potuto fare un po' di polemica federalista non tanto con articoli (credo di non averne fatti più di tre) ma quanto recensendo libri. Recentemente un volume di Florinsky sulla integrazione europea, ed una antologia francese

di studi sul federalismo. Se tu pensassi che queste cose ti possano servire, dimmi se ti devo mandare i fascicoli, oppure se basta che ti segnali i numeri dove sono comparsi. Ti manderò subito a) il fascicolo che mi hai rinviato (pregandoti di conservarmelo con le tue note, specie se ti venisse voglia di ricalcarle un po' più chiare a penna), b) una cosa di 12 cartelle che ho scritto su un impulso di rabbia, vedendo su «Europa libera» la cronaca della felice nascita del «Movimento europeo», per mostrare a quegli ignavi che fare l'Europa è una cosa difficile e c) una cosa che ho fatto per Cabella, che ho dovuto scrivere nel mio francese, e quindi at-tendo riscritta, sui «tre gradi del federalismo» (se non erro anche tu hai fatto qualche discorso di questo tipo). Credo che tu abbia quella lunghissima lettera che ho mandato a Garosci. Stasera sono veramente un po' stupido. Nei prossimi giorni penserò un po' di più a questa cosa, e se mi verrà in mente qualcosa ti scri-verò di nuovo.